

Rassegna del 24/07/2013

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	26	Il lavoro flessibile parte da Expo - Flessibilità, modello Expo per il lavoro	Soglio Elisabetta	1
---------------------	----	---	-------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	4	Decreto del fare, fiducia alla Camera - Il Governo "blinda" il decreto del fare	Bruno Eugenio	3
CORRIERE DELLA SERA	3	Reddito, esenzioni e prezzi di mercato Ecco i piani dei partiti per la nuova Imu	Sensini Mario	5
CORRIERE DELLA SERA	4	Letta convoca la maggioranza: soldi ai partiti, non torno indietro	Trocino Alessandro	8
SOLE 24 ORE	5	Industria e servizi, nel 2013 250mila posti in meno	Tucci Claudio	9
SOLE 24 ORE	32	Brevi - Indice dei consumi. Nielsen: in Italia fiducia sotto media Ue	...	11
REPUBBLICA	20	"Fiat limita la libertà" Il Lingotto: reagiremo - "Fiat ha limitato la libertà dei sindacati"	Griseri Paolo	12
REPUBBLICA	2	Voto di scambio, la rivolta dei pm - Voto di scambio, pm in rivolta "A rischio i processi per mafia" Oggi il sì definitivo del Senato	I.mi.	14

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Un delicato anniversario	De Bortoli Ferruccio	16
STAMPA	1	Le riforme che chiedono gli investitori	Manacorda Francesco	17
CORRIERE DELLA SERA	4	«Regioni e Province? Meglio 36 distretti» - Il «sogno» di un'Italia senza Regioni e Province ma con 36 dipartimenti	Rizzo Sergio	18

SETTORI

SOLE 24 ORE	14	Redditometro all'esame-sintetico	Deotto Dario	21
SOLE 24 ORE	13	Studi settore, dalle «note» allerta-crisi per le Entrate - Alle Entrate un'allerta sulla crisi	Ranocchi Gian_Paolo	23

Intesa sui contratti, Letta parla di «modello nazionale». Nuove proposte sull'Imu

Il lavoro flessibile parte da Expo

E il governo chiede la fiducia sul «decreto del fare»

Accordo sui contratti, il lavoro flessibile parte dall'Expo di Milano. Il premier Letta: «modello nazionale». E il governo pone la fiducia sul «decreto del fare».

Il caso Il premier: si può pensare a un esempio da riprodurre. Giovannini: le parti sociali hanno agito con grande responsabilità

Flessibilità, modello Expo per il lavoro

Accordo società-sindacati sulle regole: per 6 mesi 800 occupati e 18.500 volontari



MILANO — Per una volta tutti d'accordo, sindacati, società e istituzioni. Expo e confederali hanno sottoscritto ieri il primo accordo sul lavoro in vista dell'esposizione del 2015: una intesa che garantisce una occupazione a circa 800 persone, giovani e disoccupati. La prima benedizione, dopo che l'ad di Expo Giuseppe Sala ha illustrato i contenuti ed espresso la propria «grandissima soddisfazione perché questa è una svolta per il Paese», è del premier Enrico Letta: «L'Expo si conferma un laboratorio per il Paese e un volano per la nostra economia». A ruota, il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini: «Le parti sociali hanno compreso l'importanza dell'evento internazionale come occasione storica per il Paese, soprattutto in termini di opportunità per un rilancio dell'occupazione, dando prova di grande responsabilità». In effetti, non più tardi di una settimana fa, durante un incontro che si era svolto a Roma, dal ministro era arrivato l'invito a dare risposte equilibrate e tempestive alle forti esigenze di flessibilità connesse all'evento.

L'intesa raggiunta riguarda, ap-

punto, le forme di flessibilità applicabili in riferimento all'apprendistato, al contratto a tempi determinato, agli stage. Complessivamente, dal prossimo anno troveranno lavoro circa 800 persone, ai quali si aggiungeranno 18.500 volontari: anche il loro ruolo è stato circoscritto (daranno informazioni e indicazioni ai turisti) e concordato con i sindacati. Nell'apprendistato, che riguarderà 340 persone di età inferiore ai 29 anni, verranno introdotte tre nuove figure professionali legate ai grandi eventi. I circa 300 contratti a tempo determinato saranno individuati partendo dalle liste mobilità e tra le persone disoccupate. Per quanto infine riguarda gli stage, sono stati stabiliti 17 ambiti di orientamento professionale per un totale di 195 stagisti coinvolti, che riceveranno 516 euro di rimborso spese, oltre ai buoni pasto.

Non si tratta di contratti in deroga, puntualizzano all'unisono i sindacati: «Abbiamo usato gli strumenti normativi e contrattuali esistenti, di primo e di secondo livello, per governare le esigenze di un evento di questa portata in materia

di mercato del lavoro, sicurezza e formazione».

Soddisfatto il sindaco Giuliano Pisapia: «Sono sempre più convinto che Expo 2015 sarà quel motore capace di far ripartire l'economia nel nostro Paese creando così nuovi posti di lavoro». Così il Governatore Roberto Maroni: «Tutti hanno compreso che ci troviamo di fronte a un'occasione storica non solo per Milano e la Lombardia ma per tutto il Paese. Mi auguro perciò che si prosegua su questa strada, perché i tempi stringono e solo lavorando tutti insieme possiamo raggiungere grandi risultati come questo». Anche il presidente di **Confindustria** e Camera di Commercio, **Carlo Sangalli**, tra i primissimi a sollecitare contratti flessibili per Expo, sostiene che «da oggi l'evento è più vicino ai lavoratori e ai giovani e si delinea sempre più come grande opportunità strategica per ritrovare la via della crescita». Tesi ribadita da Gianfelice Rocca, leader degli industriali lombardi.

Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità dell'accordo firmato con le parti sociali**Le nuove figure per l'apprendistato**

1 L'accordo introduce nuove figure professionali per la formula dell'apprendistato, come l'operatore grandi eventi e il tecnico sistemi di gestione. Previsti anche specifici piani formativi

Più flessibilità per i contratti a tempo

2 Interventi anche sul contratto a tempo determinato con ampliamento dei limiti quantitativi di utilizzo a fronte della predeterminazione della causale e specifica durata (minimo sei mesi, massimo 12)

Quasi 200 stagisti coinvolti per l'Expo

3 Sul fronte degli stage vengono stabiliti diciassette ambiti di orientamento professionale per un totale di 195 stagisti coinvolti. Per i quali è previsto un congruo rimborso spese e buoni pasto giornalieri



Tra le ultime modifiche wi-fi libero e tagli alla banda larga - Tensione Governo-maggioranza sui tetti ai manager

Decreto del fare, fiducia alla Camera

Oggi il voto - Ance: ok l'anticipo sugli appalti, ma sul Durt scendiamo in piazza

■ Il governo ha deciso di blindare il decreto del fare ponendo la questione di fiducia che sarà votata oggi-dalla Camera. Tra le ultime modifiche approvate in commissione spiccano il wi-fi liberalizzato, i tagli alla banda larga che sostituiscono quelli alle tv locali e il ridimensionamento dell'Autorità anti-corruzione. Nuove tensioni tra esecutivo e maggioranza sul tetto ai manager. Buzzetti (Ance): ok all'anticipo negli appalti ma sul Durt scendiamo in piazza.

Servizi ► pagina 4

L'Italia bloccata

IL PACCHETTO SVILUPPO

Le misure

Il wi-fi torna libero, tagli alla banda larga
Franceschini: 800 emendamenti, non c'è tempo

Il ministero dello Sviluppo

«La norma non elimina il limite alle retribuzioni, ma introduce uniformità»

Il Governo «blinda» il decreto del fare

Oggi voto di fiducia sul testo della commissione - Scontro sul tetto agli stipendi dei manager

Eugenio Bruno

ROMA

■ Per la seconda volta in un mese il governo Letta è costretto a blindare con la fiducia un decreto in scadenza. Eraggi accaduto il 20 giugno scorso alla Camera sul testo per le emergenze ambientali e il copione si è ripetuto ieri, sempre a Montecitorio, sul Dl del fare. Il voto è stato fissato per stamattina alle 11.30. E - come confermato dal responsabile per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini - riguarderà l'articolo approvato ieri notte dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio. Includere le ultime modifiche su wi-fi libero, azionariato diffuso, Expo 2015, tagli alla banda larga e incompatibilità per i sindaci. Nel motivare la scelta dell'esecutivo il ministro Franceschini ha sottolineato come fino alla pausa estiva il calendario parlamentare si annuncerà complicato: «Bisogna esaminare sei decreti legge, le leggi europee, il ddl di riforma costituzionale, il testo sul finanziamento pubblico ai partiti e quello sull'omofobia». Aggiungendo che «affrontare il voto su 800 emendamenti al "dl fare" non consentirebbe di riuscire ad esaminare tutto in tempo». Mentre nuove tensioni con la maggioranza si registrano sulla norma che non estende il tetto agli stipendi dei manager.

Nel testo che, ostruzionismo permettendo, dovrebbe ottenere oggi la fiducia e domani l'ok finale di Montecitorio sono rimaste tutte le novità introdotte lunedì sera in commissione. A cominciare dal ripristino della liberalizzazione del wi-fi

con l'approvazione di un emendamento dei relatori Francesco Boccia (Pd) e Francesco Paolo Sisto (Pdl) secondo cui «l'offerta di accesso alla rete internet al pubblico tramite tecnologia Wi-Fi non richiede l'identificazione personale degli utilizzatori». Una buona notizia per gli utenti del web che è stata però in parte vanificata dalla decisione di ridurre di 20,75 milioni (su 150) gli stanziamenti per la banda larga (su cui si veda Il Sole 24 ore di ieri). Una modifica alla norma di copertura del decreto motivata con la necessità di evitare la sforbiciata alle emittenti locali. A completare le fonti di finanziamento sono arrivate anche una decurtazione alle dotazioni di alcuni ministeri (Economia, Lavoro e Affari esteri) e una riduzione di 18,9 milioni al fondo per alleggerire l'Irap sugli autonomi.

Tra gli altri ritocchi dell'ultim'ora vanno segnalati inoltre il finanziamento di 5 milioni per le iniziative agroalimentari collegate a Expo 2015, gli sgravi contributivi per le cooperative agricole, l'esenzione dall'imposta di bollo dello 0,15% per le comunicazioni agli investitori dei piani di azionariato diffuso (limitatamente alle quote acquistate prima del salva-Italia del dicembre 2011) e un diverso regime di incompatibilità tra la carica di parlamentare o ministro e quella di sindaco. Che non varrà per i primi cittadini di «enti pubblici territoriali con popolazione tra 5.000 e 15.000 abitanti, le cui elezioni si siano tenute anche successivamente alla data di entrata in vigore» del decreto 138 dell'estate 2011.

La blindatura decisa dall'Esecutivo rimanda al Senato la decisione sui nodi ancora da sciogliere. A cominciare dalle borse di studio per gli studenti meritevoli, colpevoli secondo la coordinatrice degli assessori regionali all'Istruzione, Stella Targetti, di creare «confusione tra due distinti sistemi di diritto allo studio, quello "ministeriale" e l'altro "regionale"». E soprattutto l'esclusione dal tetto alle retribuzioni degli emolumenti per gli amministratori delle società non quotate che svolgono servizi di interesse generale anche di rilevanza economica (Poste, Ferrovie, Anas). Un errore a cui «va posto sicuramente rimedio», hanno ammonito i deputati Simonetta Rubinato, Angelo Rughetti, Andrea Romano e Lello Di Gioia. Ma il governo continua a vederla diversamente. In una nota del ministero dello Sviluppo diffusa in serata viene precisato che la norma «introduce elementi di uniformità e di regolazione nella determinazione dei compensi per i manager pubblici» e non è giusto interpretarla come «tentativo di eliminare il tetto retributivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli ultimi ritocchi decisi in commissione**WI-FI****Liberalizzazione ripristinata per esercenti e negozi**

Con l'approvazione di un emendamento dei relatori l'offerta di accesso internet tramite tecnologia Wi-Fi non richiederà più «l'identificazione personale degli utilizzatori». Decadono perciò gli obblighi introdotti precedentemente per gli esercenti che offrono connessione a internet senza fili al pubblico

**AZIONARIATO DIFFUSO****Esenzione dall'imposta da bollo per le comunicazioni**

Tra i ritocchi dell'ultim'ora va segnalata l'esenzione dall'imposta di bollo dello 0,15% per le comunicazioni ai piani di partecipazione, anche azionaria, dei dipendenti agli utili di impresa nel settore del commercio e della distribuzione, ove costituiti prima dell'entrata in vigore del decreto salva-Italia

**COOPERATIVE****Riconosciuti sgravi previdenziali e assicurativi**

Uno degli emendamenti al Dl Fare approvati lunedì nel rush finale prevede sgravi contributivi (previdenziali e assicurativi) alle cooperative e ai relativi consorzi, non operanti in zone svantaggiate o di montagna, in misura proporzionale alle quantità di prodotto coltivato o allevato dai propri soci

**EXPO 2015****Dote da 10 milioni per il ministero dell'Agricoltura**

Al fine di favorire il rilancio del settore agricolo e per assicurare la realizzazione delle iniziative in campo agroalimentare connesse ad Expo 2015, nonché per la partecipazione all'evento, viene autorizzata la spesa di 5 milioni per ciascuno degli anni 2013 e 2014 a favore del ministero delle Politiche agricole e forestali

**TETTO AI MANAGER****Non esteso tetto agli stipendi dei manager Poste e Ferrovie**

Esclusa l'estensione del tetto agli emolumenti agli amministratori delle società non quotate che svolgono servizi di interesse generale come Poste, Fs, Anas. In una nota il Mise difende la norma: introduce elementi di uniformità e di regolazione nella determinazione dei compensi per i manager pubblici

**BANDA LARGA****Tagliati di oltre 20 milioni gli stanziamenti**

Decisa la riduzione di 20,75 milioni (su 150) degli stanziamenti per la banda larga. Una modifica alla norma di copertura del decreto determinata dalla necessità di evitare la sfarbiata (19 milioni di euro per l'anno 2013 e 7,4 milioni di euro per il 2014) alle emittenti locali

**IRAP AUTONOMI****Ridotto di oltre 18 milioni il fondo per alleggerirla**

A completare le fonti di copertura del provvedimento sono arrivate anche una decurtazione alle dotazioni di alcuni ministeri (Economia e Finanze, Lavoro e Affari esteri) e una riduzione di 18,9 milioni di euro al fondo per alleggerire l'Irap sugli autonomi

**INCOMPATIBILITÀ****Norme applicabili per i Comuni sopra i 15mila abitanti**

Introdotta un diverso regime di incompatibilità tra la carica di parlamentare o ministro e quella di sindaco. Che non varrà per i sindaci di Comuni «con popolazione tra 5mila e 15mila abitanti, le cui elezioni si siano tenute anche successivamente alla data di entrata in vigore» del decreto 138 dell'estate 2011

La riforma Il centrosinistra vuole agganciare l'imposta sia al valore dell'immobile sia alle entrate del proprietario

Reddito, esenzioni e prezzi di mercato Ecco i piani dei partiti per la nuova Imu

Il Pdl: via il prelievo per tutti. Pd e Scelta civica: riduzione selettiva

4

miliardi

gli incassi del 2012 dell'imposta sulla prima casa. Il cambio dell'Imu potrebbe avvenire in due tappe, con uno sgravio sulla prima casa per il 2013 e una riforma complessiva nel 2014

Le coperture

Entro lunedì saranno fissati gli incontri tra il Tesoro e la maggioranza per valutare le coperture finanziarie

1

miliardo

e 800 milioni di euro, è quello che c'è quest'anno a disposizione per la riforma Imu. Risorse recuperate con tagli di spesa e con il maggior gettito Iva per il pagamento dei debiti commerciali arretrati

Agricoltura

L'esenzione totale voluta dal Pdl riguarderebbe anche i terreni e i fabbricati funzionali all'attività agricola

ROMA — Con prudenza e molta tattica, perché la partita è cruciale anche dal punto di vista politico, i partiti cominciano a scoprire le carte sulla riforma dell'Imu. Che avverrà in due tappe, con uno sgravio sulla prima casa per il 2013 e la riforma complessiva del fisco immobiliare rinviata al 2014. Ed entro i limiti finanziari offerti dal bilancio pubblico, che sono davvero molto risicati. Per quest'anno, secondo quanto è emerso nei primi incontri della cabina di regia tra il governo e la maggioranza, sul piatto c'è, per ora, 1 miliardo e 800 milioni di euro. Un miliardo sarebbe recuperato con il maggior gettito Iva dovuto alla spinta sul pagamento dei debiti commerciali arretrati dello Stato, il resto da tagli di spesa che il Tesoro ha definito solo a grandissime linee. Mentre la riforma delle tasse sulla casa che scatterà dall'anno prossimo dovrà essere compensativa: il fisco immobiliare vale 40 miliardi l'anno, potranno esserne modificate le poste, ma il gettito dovrà rimanere invariato.

I paletti di Saccomanni

Almeno questo è quello che il Tesoro ritiene possibile allo stato attuale della situazione. Il che non esclude ipotesi di riforma più ambiziose, come quella alla quale punta il Pdl. L'importante è che ogni sgravio fiscale sia coperto preferibilmente attraverso tagli della spesa pubblica, ha spiegato il ministro Fabrizio Saccomanni a Renato Brunetta del Pdl,

Matteo Colaninno del Pd e Linda Lanzillotta di Scelta Civica. La messa a punto delle proposte dei partiti è in corso.

Le riunioni si susseguono in vista degli incontri bilaterali che i «registi» della maggioranza avranno già a partire da questa settimana con i tecnici del ministro, cui spetterà la sintesi finale. Che si annuncia davvero non semplice perché per quel che sta emergendo dal lavoro interno dei partiti, i progetti per la revisione della tassa sugli immobili sono completamente diversi l'uno dall'altro. Negli aspetti concreti, ma anche nell'impostazione «filosofica» di fondo.

Il Partito Democratico ed il gruppo che fa capo a Mario Monti non ritengono affatto prioritario l'abbattimento delle tasse sulla casa. Almeno non in questo momento. «Se deve esserci un taglio delle imposte la priorità deve andare alla riduzione della pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese. Poi viene il resto» dice Enrico Zanetti, responsabile della politica fiscale per Scelta Civica. Sulla stessa posizione è il Partito Democratico, che non prende neanche in considerazione l'ipotesi di cancellare il prelievo sulla prima casa per tutti. Completamente diversa l'impostazione del Pdl, che prefigura una riforma più ambiziosa. Renato Brunetta ha già messo nero su bianco la bozza di un articolato di legge di cui sono emersi alcuni elementi. Il punto car-

dine, in ogni caso, è l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa per tutti.

Pdl: bonus prima casa per tutti

Il partito di Silvio Berlusconi ne ha fatto lo slogan della campagna elettorale e non è disposto a cedere di un millimetro. L'unica eccezione che il Pdl è disposto a concepire riguarda le case extralusso, come ville e castelli. Ma in prospettiva chiede che queste abitazioni siano definite in una categoria catastale ben precisa, comunque diversa dal classamento attuale. L'esenzione totale riguarderebbe anche i terreni e i fabbricati funzionali all'attività agricola, mentre per gli immobili strumentali delle imprese si prevede un'aliquota ridotta allo 0,4 per mille, così come per le case in affitto (0,5 per mille). L'alleggerimento sulla prima casa vale circa 3,5 miliardi di euro. E per il 2014 si ricorre a una delega al governo per introdurre, accorpando Imu e Tares, la nuova Service Tax. Gli sgravi non sarebbero coperti da altre tasse, ma da



tagli di spesa, tra i quali quello delle agevolazioni fiscali per le società di investimento e i fondi immobiliari.

Pd: nuovi parametri

Il Pd, nel frattempo, ha rivoluzionato la sua proposta per la revisione dell'Imu. Fino a pochi giorni fa si ipotizzava semplicemente un aumento della franchigia sulla prima casa dagli attuali 200 a 600 euro, che avrebbe di fatto esentato dalla tassa l'85% delle famiglie. Adesso si ragiona, invece, su parametri del tutto nuovi ai quali agganciare l'imposta. Non più la pura e semplice rendita catastale rivalutata per 160, ma un doppio criterio legato sia al reddito del proprietario che al valore dell'immobile. Sarebbero presi in considerazione sia l'indicatore Isee, utilizzato per misurare la ricchezza, che l'indice Omi, l'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate, sul valore degli immobili. E questo almeno finché non si sia vara-

ta la riforma del catasto, per la quale occorrono almeno tre anni.

Lo sgravio dell'Imu sulla prima casa sarebbe dunque molto selettivo, più intenso per i proprietari di abitazioni modeste e con redditi bassi, che sarebbero di fatto esentati dall'imposta, e nullo per i ricchi proprietari degli immobili di pregio. Una simile manovra, secondo i calcoli che si stanno facendo nel partito in queste ore, costerebbe 2 miliardi di euro. L'ipotesi che sarà discussa nei prossimi giorni con il Tesoro prevede che lo sgravio sia compensato a partire dal 2014 con un incremento delle altre imposte sugli immobili, che andrebbero comunque razionalizzate. Per il Pd, in ogni caso, il peso del fisco immobiliare non dovrà ridursi, nel complesso, rispetto ai livelli attuali. Anche e soprattutto per ragioni di equità.

Sc: più peso alla famiglia

La manovra forse più articolata è quella messa a punto da Scelta Civica, che tiene in maggior considerazione la componente del nucleo familiare. I parlamentari di Mario Monti suggeriscono un aumento della detrazione fissa sulla prima casa dagli attuali 200 a 400 euro e di quella per i figli a carico da 50 a 100 euro ciascuno. Una famiglia con due figli avrebbe uno sgravio di 600 euro contro i 300 dell'attuale regime. Tornerebbero inoltre ad essere considerate prime case gli immobili concessi in comodato gratuito ai figli, quelli degli anziani nelle case di cura, quelli dei residenti all'estero. La manovra costerebbe 2,2 miliardi, ed escluderebbe totalmente l'Imu per il 55% delle famiglie, percentuale che sale al 75% per le famiglie con due figli. E per il 2014 Scelta Civica vorrebbe la riduzione dell'Imu sulle case date in locazione, recuperando la copertura dalla cancellazione della cedolare secca sugli affitti.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imposta sulla casa

IL GETTITO

Gli incassi Imu 2012



LA COMPOSIZIONE

Il gettito Imu 2012 ad aliquota base e derivante dalle manovre dei comuni



LA PLATEA

La distribuzione dei contribuenti Imu



**4 miliardi**

Gli incassi del 2012 dell'imposta sulla prima casa

**227 euro**

L'importo medio versato dai contribuenti nel 2012

**85%**

I versamenti Imu prima casa sotto i 400 euro

I PREZZI DELLE CASE

Abitazioni ristrutturate, prezzo per m2 in euro. Dati 1° semestre 2013, variazione annua

	Zone di pregio	Var %	Zone centrali	Var %	Semicentro	Var %	Periferia	Var %
● Milano	6.335-9.149	-3,6	5.362-7.145	-3,8	3.483-4.700	-5,6	2.147-3.029	-6,0
● Napoli	4.682-6.937	-3,2	3.028-4.573	-3,2	2.043-2.983	-4,3	1.352-1.959	-4,4
● Palermo	2.418-3.001	-4,5	2.127-2.527	-3,8	1.584-1.983	-5,9	1.133-1.454	-4,7
● Roma	6.266-8.662	-3,4	4.738-6.821	-5,3	3.394-4.813	-5,7	2.056-3.198	-6,2
● Torino	3.269-4.477	-5,3	2.668-3.674	-4,2	1.941-2.582	6,8	1.446-1.938	-5,7

L'Imu media in euro pagata nel 2012 sull'abitazione principale

**292**
Milano**378**
Napoli**152**
Palermo**537**
Roma**474**
Torino

CORRIERE DELLA SERA

Le ipotesi**COME CAMBIA****Le due tappe**

In poco più di un mese il governo dovrà approvare le novità sulla tassazione sulla casa, decidendo se e come modificare l'Imu passando a un nuovo sistema di imposizione. La riforma dell'imposta potrebbe avvenire in due tappe, con uno sgravio sulla prima casa per il 2013 e una riforma complessiva del fisco immobiliare nel 2014

Le risorse

Entro lunedì dovrebbero essere fissati gli incontri bilaterali tra il Tesoro e i partiti di maggioranza, per poi tirare le somme, a seconda dell'esito delle riunioni. Ma secondo quanto è emerso nei primi incontri della cabina di regia tra il governo e la maggioranza, per quest'anno ci sono sul piatto risorse per 1 miliardo e 800 milioni di euro

La riforma

La riforma delle tasse sulla casa che scatterà dall'anno prossimo dovrà essere quindi compensativa. Il fisco immobiliare vale 40 miliardi l'anno, potranno essere modificate alcune poste, ma il gettito dovrà rimanere invariato.

L'importante è che ogni sgravio fiscale sia coperto, e che dunque non produca deficit, preferibilmente attraverso tagli alla spesa pubblica

Il costo

L'alleggerimento sulla prima casa vale circa 3,5 miliardi di euro, ma il Pdl vorrebbe anche abbattere l'imposta sui capannoni e sugli immobili strumentali delle imprese, con un costo molto superiore

Letta convoca la maggioranza: soldi ai partiti, non torno indietro

Nell'agenda del premier anche temi etici e riforma costituzionale

91

milioni
sono i rimborsi pubblici ottenuti dai partiti nel 2012. Nel 2011, prima dell'intervento di Monti, erano il doppio

63,7

milioni
sono il 70 per cento dei 91 milioni e vengono dati come rimborso elettorale. Il 30 per cento è in proporzione all'autofinanziamento

ROMA — «Sul disegno di legge che abolisce il finanziamento pubblico ai partiti non si torna indietro», giura il presidente del Consiglio Enrico Letta. Che si prepara a una corsa contro il tempo, per varare sei decreti legge in scadenza, avere l'ok al ddl di riforma costituzionale, alla legge sull'omofobia e al testo sul finanziamento. Anche per questo, per mettere tutti davanti alle loro responsabilità, oggi il premier incontrerà il gruppo del Pd e domani quello del Pdl.

Letta, in un tweet, pone una domanda retorica: «Abbiamo presentato una buona riforma sul finanziamento. Perché bloccarla?». Il riferimento probabilmente è alle forze che tendono alla conservazione del sistema, con la perpetuazione di un apparato di partiti novecenteschi, caratterizzati da burocrazia elefantica e sprechi congeniti. Ma tra gli avversari del ddl c'è anche chi sostiene che l'alternativa of-

ferta, non allettante, è quella di affidarsi in toto ai finanziamenti privati, e quindi a tycoon, poteri forti più o meno legittimi e a lobby. Ma per Antonio Misiani, tesoriere del Pd, quindi parte di una categoria in genere ostile alla riforma, la strada scelta è la migliore: «La cosa peggiore sarebbe lasciare le cose come stanno. Perché anche in quel caso i partiti sono destinati a morire». Eppure il rischio dell'immobilismo c'è. Perché i tempi sono sempre più stretti, la data prevista d'approdo in aula del ddl, venerdì, rischia di saltare. E così il varo entro la pausa estiva dell'8-9 agosto.

Si infittiscono le riunioni tra i partiti per cercare di trovare una soluzione. Troppi gli emendamenti sul tappeto, oltre 150, e troppo divergenti tra loro. Per questo anche ieri si sono incontrati i relatori Emanuele Fiano (Pd), Mariastella Gelmini (Pdl) e Renato Balduzzi (Scelta Civica). Difficile districarsi nella matassa di emendamenti: il Movimento 5 Stelle ne ha presentati 58, il Pd 32, il Pdl 26, Sel 15. L'unica cosa certa è il senso del ddl: abolire i finanziamenti diretti dello Stato ai partiti e sostituirli, progressivamente, con una contribuzione privata. I contorni sono tutti da definire. Le due questioni principali vertono sul 2 per mille, il sistema ipotizzato dal ddl, e sulle regole interne dei partiti per aver diritto ai contributi. Il Pdl vorrebbe abolire il 2 per mille ed è per una *deregulation* sul secondo tema. Ma di questioni da risolvere ce ne sono altre, come il tetto da definire per i finanziamenti privati (per ora non è previsto). Un ostacolo che pare insormontabile, per il Pd, è l'emendamento Pdl sui contributi delle società ai partiti: attualmente è prevista obbligatoriamente una deliberazione del consiglio di amministrazione. Il Pdl vorrebbe depenalizzare il reato di mancata deliberazione.

Ma sono anche le divergenze interne a preoccupare. Nel Pd Matteo Orfini è decisamente

critico e commenta così il tweet di Letta: «Nei momenti di difficoltà di governo ci si grilla e si utilizza l'argomento del finanziamento pubblico contro un indistinto partitismo». Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari costituzionali, avverte del rischio di svalutare l'importanza dei partiti. Non solo. Contesta chi «fa finta di non sapere che anche l'uno per mille è un costo pubblico e che, in questo Paese, le lobby non sono regolate e i poteri criminali hanno una tale disponibilità di capitale da fare un sol boccone di un partito intero».

Tra chi contesta radicalmente la riforma ci sono i 5 Stelle: «La casta è drogata di finanziamento pubblico — dice Riccardo Fraccaro — Questa riforma è gattopardesca». Per Mario Staderini, segretario dei Radicali italiani, «i blitz partitocratici peggioreranno il ddl, che comunque è un modo per tradire il referendum radicale del 1993». Anche per questo Staderini invita a firmare il nuovo referendum radicale: «Per voltare pagina davvero».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enrico Letta
@EnricoLetta

Non faremo passi indietro su abolizione finanziamento pubblico partiti. Il ddl che abbiamo presentato è una buona riforma. Perché bloccarlo?

Il tweet

Il premier Enrico Letta ha comunicato ieri su Twitter la volontà di far approvare la riforma del finanziamento ai partiti. Su questo e la legge contro l'omofobia ha deciso di accelerare per dare un segnale

Sistema Excelsior. Le previsioni Unioncamere-Lavoro: a soffrire di più commercio e costruzioni

Industria e servizi, nel 2013 250mila posti in meno

LO SCENARIO E I NODI

Ci saranno però 750mila nuovi contratti, trainati da farmaceutica e industria della gomma. Dardanello: «Alleggerire il carico fiscale»

Claudio Tucci

ROMA

■ La crisi continuerà a ridurre il perimetro dell'occupazione.

Nell'arco del 2013 il settore privato prevede di attivare poco meno di 750mila nuovi contratti (112mila in meno rispetto al 2012). Le uscite programmate di lavoratori sfioreranno però il milione, determinando un saldo negativo di poco superiore alle 250mila unità, il 35% delle quali (circa 88mila) nel Mezzogiorno. Una dinamica negativa che tenderà a colpire principalmente le aziende più piccole (quelle con meno di 10 dipendenti prevedono di ridurre la propria forza lavoro di 142.600 unità), e i settori economici strettamente legati dalla domanda interna: le costruzioni avranno un saldo negativo di 59mila unità, il comparto turistico di 25.600; il commercio al dettaglio di 24.500 unità.

Solo il 13,2% di tutte le imprese di industria e servizi (pari a circa 197mila unità, soprattutto aziende più orientate all'export e all'innovazione) assumeranno personale (sempre più qualificato - e con una leggera crescita dei contratti a tempo indeterminato). Ma nonostante la crisi e l'elevato tasso di disoccupazione, specie tra i giovani, non riesce proprio ad azzerarsi il "paradosso" del disallineamento tra domanda e offerta di lavoro: quest'anno circa 47mila entrate, pari al

12,8% delle 367.500 assunzioni non stagionali complessivamente programmate, rischia di rimanere insoddisfatta (erano il 16% nel 2012; il 20% nel 2011; il 27% nel 2010). E il motivo principale alla base del mismatch è il «gap di competenze» (48%, nel 2012 era al 45%). I più ricercati sono i tecnici nei campi dell'informatica, dell'ingegneria e del marketing.

Previsioni ancora negative per il mercato del lavoro arrivano dai dati del «Sistema informativo Excelsior», realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro. Dalle interviste alle oltre 94mila imprese effettuate tra il 28 gennaio e il 23 maggio di quest'anno (quindi in una fase anche di incertezza politica) emerge, ancora, come la quasi totalità della riduzione di personale - che dovrebbe registrarsi nel 2013 nel settore privato - riguarderà i lavoratori alle dipendenze stagionali, non stagionali e interinali (saldo a -254mila unità). In riduzione di 6.500 unità anche i collaboratori a progetto, mentre il saldo risulterà positivo di 10.500 posizioni per quanto riguarda i collaboratori con partita Iva e occasionali. Il settore dei servizi vedrà l'occupazione contrarsi di 127mila unità (tra entrate e uscite programmate); l'industria di 123mila; la sola manifattura perderà 61mila occupati totali.

La riduzione occupazionale registrata nel 2013 «equivale più o meno a un calo dell'1%», sottolinea il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini: «E quindi se si considera come il Pil sia previsto in decrescita intorno al 2%, i dati dimostrano come le aziende stiano comunque

cercando di mantenere mano-dopera». Certo, la crisi si fa sentire anche sulle posizioni "di difficile reperimento" (in media la ricerca di personale quest'anno dovrebbe durare 3,8 mesi, contro i 4,2 del 2012): Ecco perché «bisogna accelerare sulle politiche per l'occupabilità e su servizi per l'impiego più incisivi», aggiunge il sottosegretario Carlo Dell'Aringa. Oggi solo 3% delle aziende si rivolge ai centri per l'impiego per reperire personale. Per ricostruire l'occupazione non c'è che un modo: «Ripartire dalle imprese - evidenzia il presidente di Unioncamere, **Ferruccio Dardanello** - e la presenza di imprenditori che operano nuove assunzioni fa capire che il sistema è vitale e che riducendo il carico burocratico e quello fiscale si liberebbero risorse per accelerare la ripresa».

Tra i settori industriali che assumeranno primeggia il chimico-farmaceutico (lo farà il 34,7% delle imprese), seguito dalle industrie della gomma e delle materie plastiche (quasi il 20%). Tra i servizi, spiccano la sanità e l'assistenza sociale (24,5%) e i servizi finanziari e assicurativi (22,6%). Stabile l'orientamento ad assumere donne (18,8% delle assunzioni - era il 18,9% nel 2012), ma ci sono ancora difficoltà per gli under 30 (32,8% delle assunzioni, contro il 35,5% dell'anno prima). Diminuisce invece il ricorso ai lavoratori stranieri. Mentre aumenta la quota di assunzioni dei laureati (+1,4% rispetto al 2012) e ancor di più dei diplomati: si passa dal 40,9% al 43,5% previsto per quest'anno.

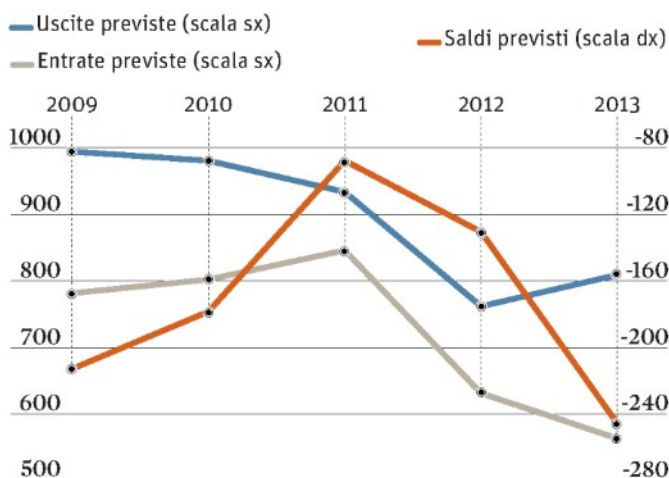
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le previsioni delle imprese

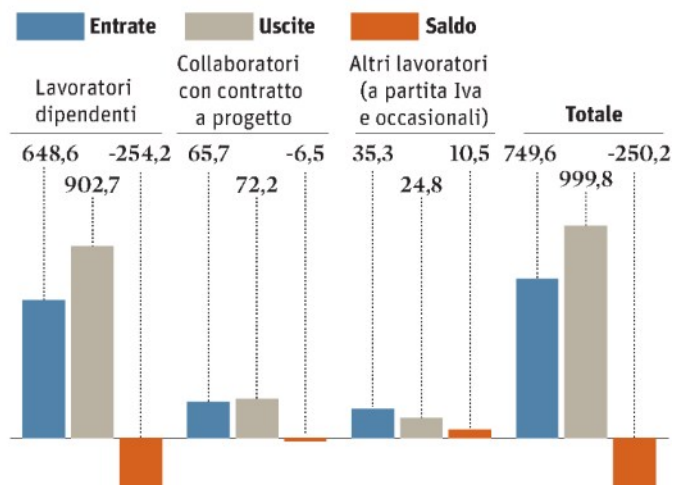
LAVORO DIPENDENTE, L'EVOLUZIONE DI BREVE PERIODO

Nuovi contratti, cessazioni e saldi previsti dalle imprese - In migliaia



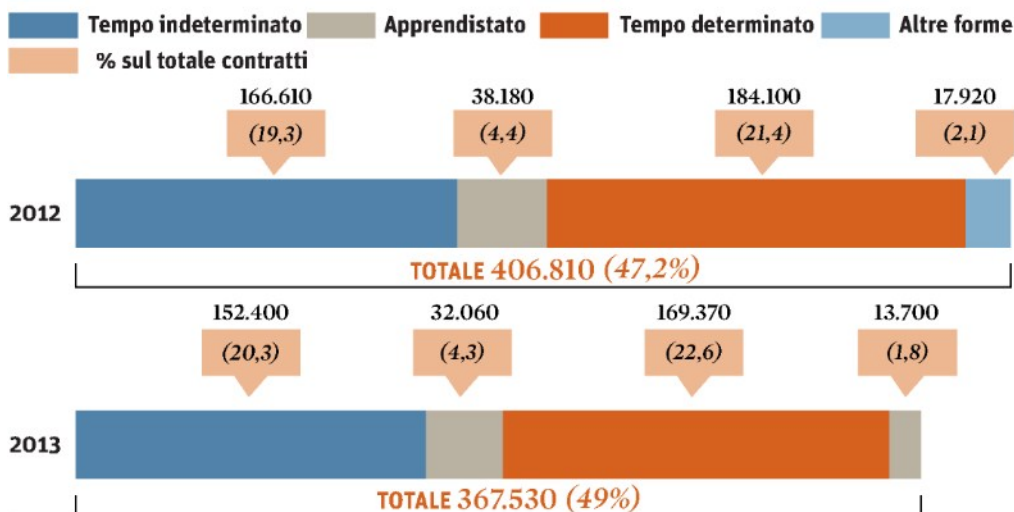
I MOVIMENTI COMPLESSIVI

Flussi occupazionali nel 2013 per tipo di contratto. In migliaia



IL PESO DEI CONTRATTI

Persone per cui si prevede la attivazione di un nuovo contratto nel 2013 per tipologia



PICCOLE AZIENDE PIÙ COLPITE

Saldo dei contratti per dimensione dell'impresa. 2013

Dipendenti	Saldo
1-9	-142.570
10-49	-52.100
50-249	-26.040
250-499	-10.500
da 500	-18.970
Totale	-250.180

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2013

BREVI

Dal Territorio

INDICE DEI CONSUMI

**Nielsen: in Italia
fiducia sotto media Ue**

Nel secondo trimestre 2013 l'indice di fiducia degli italiani si attesta a quota 41, in linea con lo stesso periodo dell'anno precedente. Lo rileva l'ultima *Global Survey* sull'indice di fiducia dei consumatori e sulle intenzioni di spesa realizzata da Nielsen. L'indice risulta però molto al di sotto dell'indice medio europeo (71). Dopo di noi solo la Croazia (45 punti) e il Portogallo (33). Le prospettive di lavoro per il 2014 anno sono considerate negative/pessime dalla quasi totalità del campione (93%). Il 25% degli italiani taglia su abbigliamento, il 23% sulle vacanze ma Rispetto alla media europea (26%) gli italiani indebitati in mutui/prestiti al consumo sono la metà (14 per cento).



Caso Fiom, le motivazioni della Consulta: vulnus al sindacato

“Fiat limita la libertà” Il Lingotto: reagiremo

TORINO — Le motivazioni della sentenza della Consulta sull'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori confermano che, con il mancato confronto con la Fiom, “la Fiat viola la Costituzione” e minano il sistema dei contratti separati voluto dal Lingotto. Dura la replica dell'azienda: «Valuteremo come la decisione cambi, in prospettiva, le nostre strategie industriali in Italia». E l'ad Marchionne annuncia che la futura sede legale della società di fusione tra la Casa torinese e Chrysler potrebbe essere in Olanda.

GRISERI A PAGINA 20

“Fiat ha limitato la libertà dei sindacati”

Le motivazioni della Consulta sul caso Fiom. Lingotto: pronti a rivedere strategia in Italia

Marchionne:
abbiamo solo
applicato la legge,
la sede legale in
Olanda è un'ipotesi

LA ROTTURA
Giugno 2010: la
Fiom non firma il
contratto di
Pomigliano perché
“approvato da un
referendum tenuto
sotto ricatto”

NUOVE REGOLE
2011: Fim, Uilm e
Fismic firmano con
la Fiat un contratto
che esclude la
Fiom dalla fabbrica
grazie all'art. 19
dello Statuto

LA CONSULTA
Il 3 luglio scorso
la Corte
Costituzionale
dichiara
discriminatorio
l'articolo 19. Ieri le
motivazioni

PAOLO GRISERI

TORINO — La Fiat deve rassegnarsi a contrattare con la Fiom. La Fiom deve rassegnarsi ad applicare anche i contratti che non ha firmato, se approvati dalla maggioranza degli interessati. Le motivazioni della sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimo l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori minano definitivamente il sistema di contratti separati messo in piedi negli ultimi due anni dal Lingotto per tenere fuori la Cgil dai suoi stabilimenti e impongono nuove regole anche alla multinazionale di Torino che in un comunicato reagisce alla sconfitta riservandosi «di valutare se e in che misura il nuovo criterio di rappresentatività potrà modificare l'attuale assetto delle proprie relazioni sindacali e, in prospettiva, le sue strategie industriali in Italia». L'azienda si difende facendo osservare di aver semplicemente applicato la legge anche se quella legge, resa monca da un referendum promosso dalla sinistra, finiva per diventare un potente strumento di selezione dei sindacati con i quali trattare.

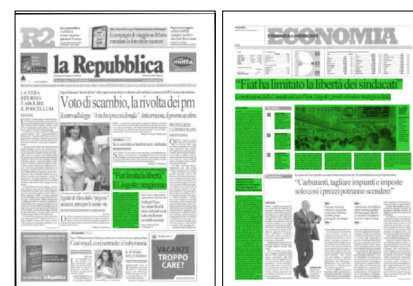
Da questo punto parte la motivazione della Consulta che dichiara anticostituzionale l'articolo 19 perché «prevedendo la

stipula del contratto collettivo quale unica premessa del conseguimento dei diritti sindacali ... condiziona il beneficio esclusivamente a un atteggiamento consonante con l'impresa». Ciò che, scrivono i magistrati costituzionali, è in contrasto con gli articoli 2, 3 e 39 della Carta. La Corte spiega che «risulta evidente il vulnus dell'articolo 39, primo e quarto comma, per il contrasto che, sul piano negoziale, ne deriva ai valori del pluralismo e della libertà di azione dell'organizzazione sindacale». Non solo. Questa norma, aggiunge la Corte, finisce «inevitabilmente per entrare in collisione con i precetti degli articoli 2 e 3» che sanciscono il rispetto dei diritti inviolabili dell'uomo e il principio di eguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Con la conseguenza paradossale, scrivono ancora i giudici riportando un passo della richiesta di intervento del Tribunale di Modena, che «ove la parte datoriale decidesse di non firmare alcun contratto collettivo, non visarebbe in fabbrica alcuna rappresentanza sindacale».

Passaggi che fanno crollare il sistema contrattuale oggi in vigore in Fiat per quanto riguarda la parte sulla rappresentanza. E che impongono di scrivere una nuova legge che superi la norma

dichiarata incostituzionale. «Abbiamo già calendarizzato la discussione sulla nostra proposta», dice Giorgio Airaud, oggi deputato di Sel, fino a pochi mesi fa segretario nazionale della Fiom. «Proponiamo che si torni al testo originale dell'articolo 19», spiega per il Pd l'ex ministro Cesare Damiano. Discussione che anche la Fiat chiede si faccia in fretta «per avere certezza sulle regole». «E' una giornata felice», sintetizza il segretario della Fiom, Maurizio Landini, commentando le motivazioni della sentenza e chiedendo che a questo punto si svolga al più presto l'annuncio incontro tra lui e Marchionne. L'ad, ieri ad Amsterdam per l'assemblea Cnh non ha escluso che la sede legale della futura società di fusione tra Fiat e Chrysler possa essere proprio in Olanda: «E' una delle possibilità», ha risposto rispondendo un'ipotesi che circolava già due anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





VIA L'ART.19

Dopo la sentenza della Consulta, crolla il sistema di contratti attualmente in vigore. A sinistra, la Fiat di Melfi

Oggi la fiducia sul "decreto del fare", slitta l'approvazione del provvedimento sull'omofobia. La minaccia del M5S: faremo ostruzionismo

Voto di scambio, la rivolta dei pm

Scontro sulla legge: "A rischio i processi di mafia". Anticorruzione, il governo accelera

ROMA — È polemica sul progetto di legge che riforma l'articolo 416-ter del codice penale sullo scambio elettorale: per i pm «ostacola i processi di mafia». Sull'anticorruzione il governo imprime un'accelerazione. Fiducia sul "decreto del fare", e il voto sull'omofobia slitta. M5S minaccia l'ostruzionismo.

MILELLA ALLE PAGINE 2 E 3

Lo scontro

Voto di scambio, pm in rivolta "A rischio i processi per mafia" Oggi il sì definitivo del Senato Critiche al nuovo testo: rende impossibili le inchieste

Pro e contro

BRACCIALETTI BIANCHI

Davide Mattiello, deputato del Pd, ex coordinatore di Libera che con i braccialetti bianchi ha sostenuto l'iter della legge

NESSUN ENTUSIASMO

Felice Casson del Pd non condivide "l'entusiasmo" sul nuovo testo. Conterrebbe quattro peggioramenti

PROCESSI IN PERICOLO

Rosaria Capacchione, senatrice del Pd, teme che alcuni processi alla criminalità saltino

AVVERBIO BOOMERANG

Raffaele Cantone, magistrato, teme che i criteri chiesti dalla legge impediscano di provare il voto di scambio

Fari puntati sul "consapevole procacciamento" di voti che ostacola la prova del reato

ROMA — Un avverbio di troppo, «consapevolmente». Una parola impropria, «procacciamento». Gli anni di pena che si fermano a dieci anziché arrivare a 12 e rischiano di mettere in crisi molti processi in corso, tipo Cosentino, Ferraro, Fabozzi. Basta questo per rovinare la festa del 416-ter, lo scambio elettorale politico-mafioso, il cui re-

styling i magistrati anti-cosche attendono dal 1992. L'anno in cui venne varato, e da allora tutti gli anni a seguire in cui non ha mai funzionato. Come annota diligente l'ex pm Raffaele Cantone — toga famosa contro la camorra costretta poi a trasferirsi al massimario della Cassazione per via delle minacce dei clan — 15 sentenze in tutto rispetto alle 862 per associazione mafiosa.

Che succede dunque? Oggi, nella commissione Giustizia del Senato, dovrebbe essere approvato in sede deliberante, quindi diventare subito legge, il nuovo 416-ter. Frutto di un compro-

messo, già siglato alla Camera una settimana fa, tra Pdl, Pd, Scelta civica. Il testo recita così: «Chiunque accetta consapevolmente il procacciamento di voti con le modalità previste dal terzo comma dell'articolo 416-



bis in cambio dell'erogazione di denaro o di altra utilità è punito con la reclusione da 4 a 10 anni. La stessa pena si applica a chi procaccia voti con le modalità indicate dal primo comma».

Tutto a posto? Niente affatto. C'è chi difende il testo. Come il Pd Davide Mattiello, ex coordinatore di Libera, il noto gruppo antimafia, protagonista della battaglia dei «braccialetti bianchi», parlamentari bipartisan per cambiare il vecchio testo, perché «è il primo tentativo di normare l'innescio del reato di concorso esterno, che è la forza della mafia». Lo sponsorizza il presidente del Senato Piero Grasso, che ha dato il via libera al voto senza passare per l'aula. Ma di perplessi con forte mal di pancia ce ne sono a bizzeffe. Al punto che il voto di oggi è a rischio. L'ex pm Felice Casson, la giornalista anti-camorra Rosaria Capacchione, l'ex pm Cantone che sul *Mattino* ha scritto un blog di fuoco.

Il perché è presto detto. Quel «consapevolmente» comporta che l'inchiesta giudiziaria debba dimostrare l'effettiva «consapevolezza» dello scambio. La parola «procacciare» sostituisce l'originaria «promessa» che rendeva assai meglio il momento iniziale dello scambio. Critico anche il riferimento alle modalità del 416-bis perché ciò comporta un'azione violenta che potrebbe non esserci. Infine la pena, quei 10 anni anziché i 12 del 416-bis, col rischio che processi in corso per reati associativi — come Cosentino, Ferraro e Fabozzi a Napoli — vedano gli avvocati chiedere la riqualificazione del reato con un riasco negativo sulla prescrizione.

(l.mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA DELLA BCE È DEL 5 AGOSTO 2011

UN DELICATO ANNIVERSARIO

di FERRUCCIO DE BORTOLI

A quasi cento giorni dal suo insediamento, il governo Letta è tanto fragile quanto necessario. L'assenza di un'alternativa non lo autorizza a coltivare l'arte del rinvio, lo obbliga a un sano pragmatismo. Le necessità di famiglie e imprese, il lavoro dei giovani, i timidi segnali di ripresa da non soffocare dovrebbero essere le sole priorità. La strada imboccata è giusta, ci vorrebbe un po' di coraggio nel tagliare le spese per abbassare le tasse, come hanno scritto sul *Corriere* Alesina e Giavazzi. Una strategia per ridurre il debito, al record storico del 130%, è urgente. Di cessioni pubbliche non si parla, nemmeno di quell'1% annuale del Pil, come promesso nell'era Monti. A proposito del leader di Scelta civica: le troppe critiche offuscano i non pochi meriti. L'Italia, grazie al suo governo, ha evitato la catastrofe alla fine del 2011. L'episodio è inedito ma, nelle ore più drammatiche di quel tardo autunno, un decreto di chiusura dei mercati finanziari era già stato scritto d'intesa con la Banca d'Italia. Quel decreto rimase in cassaforte — e speriamo che vi resti per sempre —, ma vi fu un momento nel quale temevamo di non poter più collocare sul mercato titoli del debito pubblico.

Nei prossimi giorni si parlerà molto di una sentenza della Cassazione e di un anniversario. Non il 25 luglio del '43 ma, più modestamente, del 5 agosto del 2011, quando il governo Berlusconi ricevette la contestata lettera della Banca centrale europea, allora a guida Trichet, controfirmata da Draghi, ancora Governatore. Il Cavaliere considera quella missiva, che conteneva una serie di impegni immediati, alla stregua di un golpe europeo. In realtà il governo, dopo il vertice di Cannes, nel quale si prese l'impegno del pareggio di bi-

lancio, non stava più in piedi. La lettera della Bce rappresentò un ultimo atto di fiducia, preceduto da acquisti di titoli italiani per 160 miliardi. L'enfasi era sulle riforme per la crescita. Che, a parte le pensioni, sono ancora oggi da fare. La situazione precipitò poi in novembre favorendo il traumatico cambio a Palazzo Chigi.

Oggi, per fortuna, il Paese è uscito da una procedura europea di deficit eccessivo. È tornato tra i membri virtuosi. E lo è molto di più di altri, la Francia per esempio. Ma non può assolutamente rivelarsi, ancora una volta, né instabile né inaffidabile. Deve proseguire lungo il sentiero della crescita e della creazione di lavoro. L'ultimo declassamento di Standard & Poor's è una coda velenosa del caos successivo alle elezioni di febbraio. Quella bocciatura era già stata decisa in primavera e poi rinviata dopo la rielezione di Napolitano. Ora è giusto criticare le agenzie di rating. Sbagliano, sono preda di pregiudizi. Ma ancora due piccoli gradini in giù nel voto sull'affidabilità del debito e, con la perdita del cosiddetto *investment grade*, molti investitori internazionali sarebbero costretti, per regole interne, a liberarsi delle attività italiane. E un serio imbarazzo lo avrebbe anche la Bce di Draghi, che non potrebbe più accettare come collaterali titoli italiani nel finanziamento del sistema bancario. Ne farebbero le spese le famiglie e le imprese proprio nel momento in cui qualche segnale di ripresa è visibile. L'anniversario del 5 agosto, che coincide con i cento giorni di Letta, dovrebbe far riflettere governo e forze politiche sull'estrema fragilità di un Paese dalla memoria corta, che mostra ogni giorno al mondo un volto litigioso e inconcludente, così diverso dalla sua pur inquieta laboriosità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE RIFORME CHE CHIEDONO GLI INVESTITORI

FRANCESCO MANACORDA

Un fremito di vita in un Paese bloccato. L'accordo annunciato ieri, che introduce maggiore flessibilità in 800 posti di lavoro per l'Expo 2015, firmato da tutte le sigle sindacali, non è importante solo per il suo contenuto, né esclusivamente per eventuali altre applicazioni che potrà avere. È importante soprattutto perché segnala che - se lo si vuole - si possono superare contrapposizioni in apparenza insanabili per gettare qualche seme di crescita e innovazione, per cambiare regole che sembrano incise nella roccia mentre attorno tutto si modifica a gran velocità.

Ma la scintilla che arriva dall'Expo, assieme ad altre luci - una per tutte il decreto che ha sbloccato i pagamenti della pubblica amministrazione, non basta ad illuminare un quadro che resta in buona sostanza oscuro. Gli investimenti che creano lavoro e fanno girare l'economia si contraggono: i capitali italiani appaiono sempre più scoraggiati e spesso dilaniati tra il desiderio di restare in Italia e la necessità di spostarsi verso terre più accoglienti; quelli internazionali sono sempre più diffidenti verso un Paese che non riescono a capire e dove troppi aspetti - a cominciare dall'incertezza del diritto - rappresentano svantaggi competitivi secchi.

Proprio in questi giorni d'estate, mentre l'Italia si avvia al rito della grande vacanza agostana, tra i protagonisti dell'economia sembra prevalere una sorta di rassegnata estenuazione. Pesa un Paese che non pare in grado di acchiappare la ripresa che già altrove - negli Usa, ma anche in Spagna - dà segnali più o meno forti, una politica che non riesce a concretizzare in modo incisivo pochi provvedimenti necessari, uno spirito nazionale che pare anch'esso, per l'appunto, fiaccato da una sfiducia generalizzata.

Così il banchiere racconta che il suo cliente, ottima media azienda del Nord con grande proiezione internazionale, sta decidendo di spostare il quartier generale all'estero, non per pagare meno tasse, ma per avere un costo del denaro

più accettabile di quello esorbitante che oggi tocca alle imprese battenti bandiera italiana; il manager della multinazionale giapponese che ha scelto proprio l'Italia per farne il suo quartier generale europeo spiega quanto sia difficile far capire a Tokyo cosa sia un condono fiscale e quanto pesi dover fare la fila in questura per chiedere il permesso di soggiorno degli ingegneri nipponici assieme alle signore che regolarizzano la colf; l'investitore internazionale con il portafoglio gonfio di euro in cerca di impieghi spiega che l'Italia, dove le valutazioni delle aziende sono ai minimi storici e corrispondono a un terzo di aziende simili in Germania, potrebbe essere il posto giusto dove mettere i soldi, ma che per adesso è preferibile aspettare in attesa di capire meglio che strada prenderemo.

Sono loro - l'azienda italiana, la multinazionale giapponese, l'investitore internazionale - i soggetti che decideranno nei prossimi mesi che cosa fare, quante persone assumere o meno, su quali progetti - e dove - puntare nei prossimi anni. È da loro che dipende la crescita o, viceversa, il declino. Chiedono stabilità politica, ovviamente, perché non si può lavorare in un Paese che cambia un governo l'anno. Ma la stabilità da sola non basta. Ci vogliono anche decisioni e riforme che si aggiungano a quelle già prese, che sfoiscano la giungla di norme, riconnettano scuola e lavoro, permettano forme nuove e diverse di occupazione, trovino anche rimedio a vicoli ciechi come quello di Basilea 3 che colpisce banche e clienti e amplifica, invece di diminuirli, gli effetti della crisi.

Da questo punto di vista i giorni da qui a fine agosto con sei decreti legge da approvare - da quello che fa slittare l'aumento dell'Iva al decreto del Fare - saranno per il governo una gimcana impegnativa nella quale è però vietato sbagliare. Il mercato non passa agosto al mare o in montagna e nemmeno le difficoltà delle imprese vanno in vacanza. Senza un'azione che aiuti a ristabilire la fiducia e faccia ripartire gli investimenti sarà difficile vedere quella ripresa d'autunno in cui molti sperano.



Lo studio dei geografi

«Regioni e Province?
Meglio 36 distretti»

di SERGIO RIZZO

All'inizio c'erano le Province, retaggio del Risorgimento che aveva rinnegato il federalismo. Poi sono arrivate le Regioni che avrebbero dovuto mettere fine a quel modello avviando il decentramento. Invece le Province hanno preso a lievitare come la panna montata.

ALLE PAGINE 4 E 5

>> | **La proposta** La Società geografica italiana

Il «sogno» di un'Italia senza Regioni e Province ma con 36 dipartimenti

Al ministero

Oggi il piano sarà esaminato da un «tavolo tecnico» al ministero degli Affari regionali

Primo caso

È la prima volta: sebbene sia un caso di scuola, vengono messe in discussione le Regioni

ROMA - Il termine non è particolarmente elegante, ma rende bene l'idea di quanto accaduto in Italia nel dopoguerra: «Iperterritorializzazione». All'inizio, spiega la Società geografica italiana, c'erano le Province, retaggio tipico di un Risorgimento che aveva rinnegato il federalismo. Lo Stato unitario era stato modellato sull'organizzazione centralistica di stampo napoleonico con 59 ripartizioni territoriali di dimensioni ottimali per poter essere attraversate in una giornata di cavallo. Poi sono arrivate le Regioni, le quali avrebbero dovuto mettere fine a quel modello avviando la stagione delle autonomie e del decentramento. Invece le Province hanno preso a lievitare come la panna montata. Alla nascita delle Regioni, nel 1970, erano 94, tre in più rispetto al 1947. Oggi sono 110. E con loro si moltiplicavano Unioni dei Comuni, Comunità montane, Comunità collinari, Circoscrizioni comunali, Circondari, Aree di sviluppo industriale, Ambiti turistici, Centri per l'impiego... Per non parlare dell'inestricabile groviglio degli enti intermedi fra Comuni, Province e Regioni: dalle aziende sanitarie locali alle migliaia di società pubbliche locali, agli ambiti ter-

ritoriali ottimali, ai consorzi di bonifica, perfino alle istituzioni scolastiche. E l'autonomia si è trasformata in un delirio. Sovrapposizioni di competenze, duplicazione di funzioni, moltiplicazione di responsabilità senza che nessuno sia davvero responsabile. Il tutto con ben cinque Regioni (o sei, considerando le Province autonome di Trento e Bolzano) a statuto talmente speciale da metterle di fatto al riparo da qualunque condizionamento centrale. Un coacervo talmente complicato che nessuno è oggi nemmeno in grado di dire con esattezza quante siano in Italia le pubbliche amministrazioni: una recente ricognizione le ha stimate in un numero prossimo a 46 mila. Ma oltre una semplice stima non si è ancora riusciti ad andare, appunto. Il che la dice lunga sul disordine prodotto da questa superfetazione incontrollata di livelli amministrativi.

La riforma del titolo V della Costituzione voluta dal centrosinistra nel 2001 ha poi contribuito a far impazzire definitivamente la maionese, decentrando poteri spesso in modo irrazionale: basti dire che ogni Regione poteva farsi il bilancio con principi contabili propri, e

che fra le materie di concorrenza legislativa fra Stato e Regioni era stato messo anche il lavoro. Come se le aziende del Lazio potessero avere sui contratti relativi agli stessi mestieri regole diverse da quelle della Campania.

Non è un caso, dunque, che proprio dall'inizio del nuovo secolo la spesa pubblica abbia cominciato ad aumentare esponenzialmente: in dieci anni i bilanci regionali sono raddoppiati, senza che alla crescita delle spese in periferia abbia corrisposto una riduzione analoga delle spese dello Stato centrale. E fare marcia indietro ora si rivela complicatissimo, come dimostra la telenovela dell'abolizione delle Province.

Parte da qui un'idea che la Società ge-



ografica italiana aveva già presentato all'inizio di marzo, provando a immaginare un'Italia con una articolazione territoriale completamente diversa. Senza più le 110 Province (109 al netto della valle d'Aosta, dove Provincia e Regione coincidono), né le 20 Regioni (21, considerando le Province autonome di Trento e Bolzano): al loro posto 36 dipartimenti regionali più omogenei per radici storiche e fondamentali economici. Qualche esempio aiuta a capire. L'attuale Piemonte verrebbe suddiviso in tre Regioni più piccole: una comprendente i territori di Asti, Cuneo e Alessandria, la seconda coincidente con la Provincia di Torino e la terza ottenuta dall'unione di Novara, Vercelli e la Valle D'Aosta. Ancora. Le Province di Brescia, Verona e Mantova dovrebbero dare luogo a una piccola Regione a cavallo fra l'attuale Lombardia e il Veneto. Così come al Sud si unirebbero Campobasso e Foggia. Mentre La Spezia confluirebbe nella piccola Regione tirrenica composta da Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara. Gli unici dipartimenti a coincidere

con gli attuali confini regionali sarebbero Marche, Umbria, Abruzzo, Basilicata, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige. Facile immaginare le possibili reazioni: non troppo differenti, supponiamo, da quelle che hanno accolto, impallinandola, la proposta di accorpamento delle Province partorita dall'ex ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi. Pensate alla fusione fra Pisa e Livorno. Con Lucca, poi... E l'integrazione fra Firenze e Prato? Ci sono voluti decenni per dividere le due Province e ora di nuovo insieme, per giunta con Pistoia e Arezzo. Come spiegare poi a viterbesi e reatini che il loro destino sarebbe di confluire in una microregione con Roma? O ai cremonesi che la via maestra li porterebbe nelle braccia di Parma e Piacenza?

Niente più che una simulazione, ovvio. Con zero speranze di fare breccia nel marasma legislativo, dove, ancora prima di vedere la luce, il disegno di legge che svuota le Province cui sta lavorando il ministro Graziano Delrio non ha vita facile. Ma con l'aria che tira

può essere già considerato un successo, per la Società geografica ora presieduta da Sergio Conti, che la proposta venga esaminata oggi pomeriggio da un «tavolo tecnico» al ministero degli Affari regionali con il sottosegretario Walter Ferrazza, candidato senza fortuna alle ultime politiche con il Mir di Gianpiero Samorì e poi ripescato al governo, nonché tuttora sindaco di Bocenago, 400 abitanti in Provincia di Trento. Il quale si ritrova fra le mani un autentico scoop. Per la prima volta, da quando esistono le Regioni, sul tavolo del governo c'è una proposta che sia pure come caso di scuola ne mette in discussione la loro stessa esistenza: sulla base di quell'assunto del famoso geografo Calogero Muscarà che nel 1968, un paio d'anni prima che venissero create, le definì «una conchiglia vuota sul piano identitario». Un guscio che però negli anni si è riempito di potere e soprattutto denaro. Tanto denaro: ogni anno le Regioni gestiscono più di 200 miliardi di euro. Oltre un quarto di tutta la spesa pubblica.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea

La proposta della Società geografica italiana si basa sull'individuazione dei «sistemi urbani», aree che razionalizzano la divisione amministrativa del Paese e costituiscono la base delle relazioni sociali e produttive locali e di medio raggio



I principi

- 1 Eliminare uno dei livelli amministrativi per migliorare l'efficacia della gestione
- 2 Evitare la sovrapposizione di competenze
- 3 Individuare e utilizzare meglio la delimitazione regionale

La vicenda



LA MISURA

Quel taglio promesso già anni fa

Già prima delle elezioni del 2008, il taglio delle Province era nei programmi sia di Berlusconi sia di Veltroni. Di riforma, prima delle ultime Politiche, parlarono praticamente tutti. Un tema che andava affrontato più di 40 anni fa con la nascita delle Regioni



L'ACCORPAMENTO

Da 86 a 51: una sfiorciata da 500 milioni

È il governo Monti a varare il decreto legge sul riordino delle Province: passano da 86 a 51 (comprese le città metropolitane ed escluse le Regioni a statuto speciale). Un accorpamento che avrebbe portato risparmi per 500 milioni di euro



LA NORMA

Per i nuovi enti non è prevista l'elezione diretta

A fine 2011, sempre il governo tecnico, con il decreto «salva Italia» aveva privato le Province dell'elezione diretta. Sarebbero diventati enti di secondo livello, con il presidente scelto dal consiglio provinciale, nominato a sua volta dai consigli comunali



L'ITER

Le difficoltà e il cambio di esecutivo

L'abolizione si è arenata già al termine della scorsa legislatura. Ma Enrico Letta, nel suo programma di insediamento, ha detto che avrebbe portato a termine la riforma. E il ministro Delrio ha assicurato: «Nel 2014 le Province non ci saranno più»



LA SVOLTA

L'annuncio

Il 5 luglio il governo Letta ha annunciato che farà un ddl costituzionale sull'abolizione delle Province. Il ministro Graziano Delrio ha annunciato che ci saranno solo due livelli di governo: Regioni e Comuni

La situazione attuale

20 Regioni
110 Province



Il decreto del governo Monti

51 le Province
dopo l'accorpamento



Il confronto

	Livello regionale	Livello provinciale	Livello comunale	Km ²	Abitanti
AUSTRIA	9 Länder		2.301	83.000	8.400.000
FRANCIA	26 Regioni	100 Dipartimenti (+4 Oltremare)	36.750	540.000	65.400.000
GERMANIA	16 Länder	440 Distretti o circondari	12.650	357.000	81.800.000
PAESI BASSI	-	12 Province	640	41.000	16.500.000
PORTOGALLO	2 Regioni	18 Distretti	305	92.000	10.500.000
SPAGNA	17 Comunidades Autónomas	50 Province	8.082	505.000	46.000.000
SVEZIA	-	23 Contee	289	450.000	9.500.000

Lotta all'evasione. Dagli incrementi patrimoniali all'applicazione retroattiva: i nodi da sciogliere nella circolare in arrivo

Redditometro all'esame-sintetico

Da rivedere la posizione secondo cui gli strumenti di controllo sono alternativi

IL CONFRONTO

Le spese medie Istat rilevano quando risultano superiori alle spese effettive sostenute dal contribuente e note all'amministrazione

Dario Deotto

■ Sul nuovo **redditometro** aleggiano una serie di dubbi (si veda anche la scheda in pagina), alcuni dei quali - ad esempio, la questione degli incrementi patrimoniali - dovranno necessariamente essere risolti con delle modifiche normative.

La prima perplessità riguarda la "struttura" dell'**accertamento sintetico**. Il comma 4 dell'articolo 38 del Dpr 600/1973 si occupa specificamente dell'accertamento sintetico "puro", basato sulle spese effettive, mentre il comma 5 successivo disciplina il cosiddetto redditometro.

In più occasioni l'amministrazione finanziaria ha affermato (ad esempio, circolare n. 28/E/2011) che i due strumenti sono alternativi. In realtà, se si guarda alla costruzione del redditometro, si nota che alle spese effettive sostenute dal contribuente (principio dell'accertamento sintetico "puro") vengono sommate anche le spese figurative, date (generalmente) dalla spesa media Istat, così come si sommano gli incrementi patrimoniali. In questo modo si dovrebbe giungere alla conclusione che il redditometro viene ad "assorbire", di fatto, anche il sintetico "puro", come peraltro sembrerebbe consentire la norma (articolo 38 del Dpr 600/1973).

Un'altra questione, molto delicata sotto il profilo sostanziale, è quella della rilevanza delle

spese medie Istat ai fini del redditometro. Premesso che queste ultime rilevano solo per alcune voci della tabella allegata al decreto (ad esempio, per spese per abbigliamento e calzature, per le spese scolastiche, per gli animali domestici, per le spese per le vacanze), va specificato che le spese medie Istat verranno considerate soltanto nel contraddittorio tra ufficio e il contribuente e non nella selezione delle posizioni da sottoporre a controllo.

Il decreto del redditometro stabilisce che le spese medie Istat (così come quelle derivanti da analisi e studi socio economici) rilevano quando risultano superiori alle spese effettive sostenute dal contribuente, delle quali l'Agenzia risulta essere a conoscenza. Si ritiene che i valori Istat potranno essere presi in considerazione, quindi, soltanto quando l'amministrazione è a conoscenza che il contribuente ha sostenuto quel tipo di spesa. Ad esempio, non potranno certo essere applicati i valori Istat per le spese per le vacanze se prima l'Agenzia non dimostra che il contribuente ha effettivamente sostenuto quel tipo di spesa.

Altro punto è, se una volta dimostrato (dall'ufficio) il sostenimento delle spese per le quali rilevano i valori Istat, e quest'ultimi risultano maggiori, il contribuente può comunque giustificare di avere effettivamente sostenuto un ammontare di spesa inferiore. La risposta in questo caso si rinviene nell'articolo 4 del decreto del redditometro, il quale prevede la possibilità, da parte del contribuente, di dimostrare il di-

verso ammontare della spesa che gli è stato attribuito.

Un'altra questione "calda", più volte segnalata su queste pagine, è quella degli incrementi patrimoniali. Gli estensori della nuova norma non hanno voluto riproporre la previsione del passato, in base alla quale l'investimento si considerava presuntivamente sostenuto con il reddito dell'anno e dei quattro precedenti (originariamente erano addirittura cinque anni precedenti). Con la conseguenza - illogica - che anche tali spese (come l'acquisto di un'abitazione o di un'autovettura) verrebbero considerate sostenute con il reddito dell'anno, al netto dei soli disinvestimenti dello stesso anno e dei quattro precedenti. Ad esempio, si avrebbe il paradosso che se un contribuente, che non ha avuto disinvestimenti, acquista un'abitazione per 300mila euro e contrae un mutuo per 250mila euro, la differenza di 50mila euro viene considerata presuntivamente sostenuta con il reddito dell'anno.

È evidente che si tratta di una "stortura" alla quale deve essere al più presto posto rimedio. Parrebbe lo si voglia fare con la prossima circolare, stabilendo il principio della "spalmatura" su cinque anni degli incrementi patrimoniali, come accadeva in passato. Tuttavia, la circolare (non essendo vincolante né per i giudici né per il contribuente né, ulteriormente - come afferma la Corte di Cassazione - per gli stessi uffici dell'amministrazione) si discosterebbe dalla norma. Occorre, quindi, intervenire con una specifica modifica normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



01 | INCREMENTI PATRIMONIALI

La norma prevede che rilevano per l'intero ammontare della spesa (al netto di disinvestimenti). Tuttavia, pare che l'agenzia delle Entrate stabilirà in circolare che gli investimenti rilevano "per quinti", come accadeva in passato. È chiaro, però, che non trovando conferma tutto ciò nella norma, si tratta di una valutazione dell'ufficio che potrà essere messa in discussione nel contraddittorio e nella successiva difesa davanti ai giudici

02 | APPLICAZIONE RETROATTIVA

Un'altra questione è quella della retroattività del nuovo redditometro, ad esempio, per l'annualità 2008. L'Agenzia lo esclude (circolare 1/E/2013). Tuttavia, la giurisprudenza di merito sta affermando il contrario in

considerazione dell'appartenenza del redditometro al genere degli accertamenti standardizzati, per i quali si applica la regola che la forma più evoluta vale anche per il passato, se più favorevole al contribuente. Sarebbe bene, che l'Agenzia rivedesse il suo pensiero

03 | STRUMENTI ALTERNATIVI

Secondo la circolare 28/2011 i due strumenti dell'accertamento sintetico "puro" e del redditometro sono alternativi. In realtà, se si guarda alla costruzione del redditometro, si nota che alle spese effettive si possono sommare anche quelle figurative, date dalla spesa media Istat, così come si sommano gli incrementi patrimoniali. In questo modo, il redditometro "assorbe" anche il sintetico "puro". Anche in questo caso l'Agenzia dovrebbe rivedere la sua posizione

Studi settore, dalle «note» allerta-crisi per le Entrate

Nelle note aggiuntive agli studi di settore un «alert» alle Entrate per mancata regolarità dovuta alla crisi economica. Ed è solo una delle possibili giustificazioni da fare valere.

► pagina 13

Studi di settore. La giurisprudenza dà rilievo alla difficile fase economica come causa che può spiegare la mancata regolarità

Alle Entrate un'allerta sulla crisi

Nelle note aggiuntive il primo passo difensivo per giustificare gli scostamenti

Gian Paolo Ranocchi

■ Crisi economica con impatto sugli studi di settore tutta da decifrare. La chiusura in questi giorni delle dichiarazioni 2013 obbliga i contribuenti a interpretare il responso di Gerico per operare le scelte conseguenti, soprattutto quando la crisi si è fatta sentire sui conti aziendali. L'analisi va operata per step.

I correttivi

Il primo viatico alla mancata congruità può arrivare dai **correttivi anticrisi** quest'anno licenziati con decreto del 23 maggio. Chi non è congruo sull'analisi tradizionale ma lo diventa grazie ai correttivi è in piena regola nei confronti del fisco visto che può fruire, se anche coerente, delle norme premiali (articolo 10 del Dl 201/2011 e articolo 30, comma 1 della legge 724/1994). Il problema si complica se l'effetto dei correttivi non è sufficiente per ricondurre la posizione del contribuente alla congruità. In questo caso le valutazioni possono essere diverse.

Le correzioni sugli indicatori

Sulla stima dei maggiori ricavi di Gerico, possono avere un impatto non marginale gli indicatori di normalità economica. Gli Ite intercettano anomalie che spesso si caratterizzano per la presenza di spese eccessive rispetto a quelle considerati normali. Ove però il conto economico che confluisce nel quadro F del modello sia interessato da costi straordinari, è normale e non anomalo che l'indicatore possa sballare. È il caso, ad esempio, delle perdite connesse al deterioramento dei crediti che quest'anno possono essere alte

per l'effetto del credit crunch. Le perdite su crediti impattano sul rigo F22 del modello che a sua volta influisce sull'indicatore "incidenza dei costi residuali di gestione sui ricavi". In questi casi il contribuente può ricalcolare l'indicatore, depurando il dato della componente straordinaria. Pur rimanendo non congruo, in questo modo evidenzia i validi motivi che possono giustificare lo scostamento.

L'intervallo di confidenza

Gerico individua nell'analisi di normalità una forchetta denominata "intervallo di confidenza" che identifica i ricavi possibili attribuibili al soggetto (dal minimo al puntuale). Secondo le Entrate la congruità si ha solo se i ricavi, anche per adeguamento, sono pari o superiori a quelli puntuali. L'intervallo può essere più o meno ampio e spesso l'elaborazione colloca il soggetto all'interno dell'intervallo di confidenza. Se questa sottostima dei ricavi rispetto al puntuale è riferibile a giustificazioni che hanno a che vedere con gli effetti della crisi economica sulla specifica posizione, è da ritenersi che la situazione non presenti criticità.

Le note aggiuntive

Il mancato responso di congruità cui non è stato possibile porre rimedio in sede dichiarativa non è comunque certezza di accertamento e men che meno obbligo di corrispondere le maggiori imposte. L'accertamento da studi di settore costituisce infatti un sistema di presunzioni semplici, la cui gravità, precisione e concordanza non è ex lege determinata dallo scostamento del reddito dichiara-

to rispetto agli standard dello strumento statistico, ma nasce solo in esito al contraddittorio. In questo contesto, quindi, proprio l'effetto crisi non correttamente colto dal modello statistico può essere la giustificazione da addurre in contraddittorio all'agenzia ed eventualmente poi nell'ambito del ricorso. La giurisprudenza tributaria si è infatti spesso pronunciata per il pieno apprezzamento della crisi come elemento atto a giustificare la mancata congruità del contribuente rispetto al dato statistico. In questi casi la raccolta di tutti gli elementi che possono essere utili per evidenziare la peculiarità dell'effetto crisi sul caso specifico è raccomandabile (dati sulla crisi del settore, evoluzione della clientela, calo del fatturato, forza lavoro, incidenza costo del venduto eccetera). Una cosa opportuna è quella di anticipare alle Entrate i motivi dell'effetto crisi sullo scostamento e sulla scelta del mancato adeguamento, utilizzando lo spazio "note aggiuntive" contenute nel modello ministeriale. Lo spazio non si presta ad articolate digressioni, ma può costituire comunque un primo allerta all'ufficio che intendesse avviare l'accertamento, magari puntando, come spesso accade, su una presunta condotta antieconomica del contribuente. L'attività difensiva preventiva potrebbe poi essere ulteriormente corroborata avvalendosi del software che verrà reso per comunicare all'amministrazione in modo più articolato informazioni o elementi giustificativi, anche per provare l'atteggiamento collaborativo del contribuente in vista di un eventuale contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il percorso**GERICO 2013**

Stima dei ricavi/compensi di riferimento

Elaborazione dei dati dello studio di settore con analisi della normalità economica della posizione del contribuente

PIÙ

Maggiori ricavi/compensi da eventuale non normalità agli Ine

MENO

Correttivi crisi economica

Analisi degli effetti dei correttivi anticrisi previsti dal decreto del 23 maggio scorso. Se il responso è di congruità per effetto dei correttivi la situazione è regolare.

Verifica dell'eventuale possibilità di ricalcolo degli Ine in presenza di oneri straordinari.

INTERVALLO DI CONFIDENZA

Ricavi/compensi puntuali = valore massimo - Ricavi/compensi minimi = valore minimo

Verifica del posizionamento del contribuente rispetto ai ricavi possibili e conseguenti valutazioni

Soggetto congruoRicavi/compensi dichiarati
maggiori o uguali a

Ricavi/compensi puntuali

Oppure per effetto di adeguamento in dichiarazione

Soggetto non congruoRicavi/compensi dichiarati
minori a

Ricavi/compensi puntuali

Scelta di non adeguarsi in dichiarazione

Spazio "note aggiuntive" del modello:

Prime indicazioni difensive

Software "Segnalazioni":

Ulteriori elementi giustificativi

Gli interventi**STUDI DI SETTORE E CRISI ECONOMICA: LA GIURISPRUDENZA DI MERITO...****COMMISSIONE TRIBUTARIA
REGIONALE TORINO
15 MARZO 2012 N. 14/05/12**

Scostamento giustificato da vari fattori di crisi tra cui l'aver dovuto ricorrere a ripetuti periodi di cassa integrazione e dell'auto/sospensione del compenso da parte dell'amministratore

**COMM. TRIB. PROVINCIALE
DI LA SPEZIA, SEZ. VII,
SENTENZA 27-8-2012, N. 64**

La congiuntura economica non favorevole di un settore produttivo a causa della concorrenza di Paesi emergenti, può giustificare lo scostamento percentuale dei ricavi dichiarati rispetto a quelli determinati dallo studio di settore

**COMMISSIONE TRIBUTARIA
REGIONALE DI MILANO
10 GENNAIO 2013 N. 1/08/13**

È contrario alla logica e all'esperienza ritenere che un imprenditore debba dismettere l'attività entro i primi due anni di risultati negativi, senza che egli continui la stessa, nella speranza della cessazione degli elementi di crisi. Di conseguenza, l'imprenditore è legittimato ad operare anche in situazione di crisi perdurante, senza che gli Uffici possano contestare l'antieconomicità della gestione.

... E LA GIURISPRUDENZA DI LEGITTIMITÀ**CASSAZIONE, SEZIONE
TRIBUTARIA, ORDINANZA
31 AGOSTO 2010, N. 18941**

La Corte di cassazione ha precisato che la crisi di un settore industriale in un territorio può giustificare la differenza tra quanto dichiarato e quanto previsto dallo studio di settore

**CASSAZIONE, SEZIONE
TRIBUTARIA, ORDINANZA
7 SETTEMBRE 2010, N. 19136**

Le medie di settore non costituiscono un fatto noto dal quale inferire una presunzione di ricavi non dichiarati, se non suffragate da ulteriori elementi. La crisi d'impresa può al contrario essere elemento idoneo a giustificare il mancato raggiungimento del risultato atteso dal software